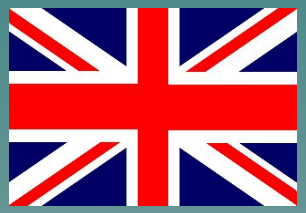
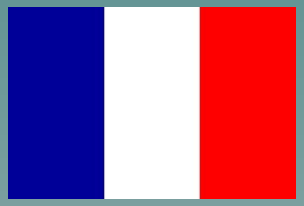
Gli inni nazionali

Unità di apprendimento di Musica

Obiettivi del nostro lavoro

- Capire cosa sono gli inni nazionali e scoprire il loro significato.
- Comprendere come le caratteristiche musicali di un inno ci possano fornire indicazioni sulla Nazione che esso rappresenta.
- Scoprire in quali occasioni vengono utilizzati gli inni nazionali e con quale scopo.
- Conoscere l'origine storica di alcuni inni nazionali europei e in particolare quello italiano.
- Ascoltare e analizzare gli inni nazionali proposti nel corso dell'attività didattica

Cosa sono gli inni nazionali

- L’inno nazionale è un brano musicale che viene utilizzato come simbolo della Nazione, al pari della bandiera.
- Tutte le Nazioni del mondo possiedono un inno che le rappresenta.
- In genere l’inno è legato alle vicende storiche che hanno portato alla nascita della Nazione:
  - Lotte e guerre per l’indipendenza
  - Rivoluzioni popolari e ideologiche

Repubblica Italiana 2 giugno 1946

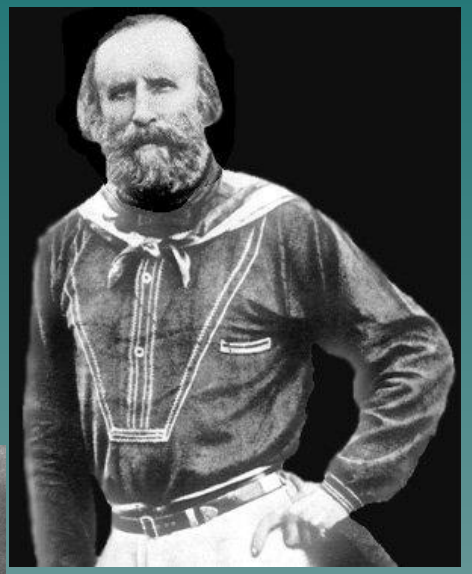
Il Tricolore italiano attualmente in vigore, approvato dall'Assemblea Costituente il 24 Marzo 1947 e descritto nell' art. 12 della Costituzione...

Inno nazionale italiano:
Trascrizione per Banda e Coro

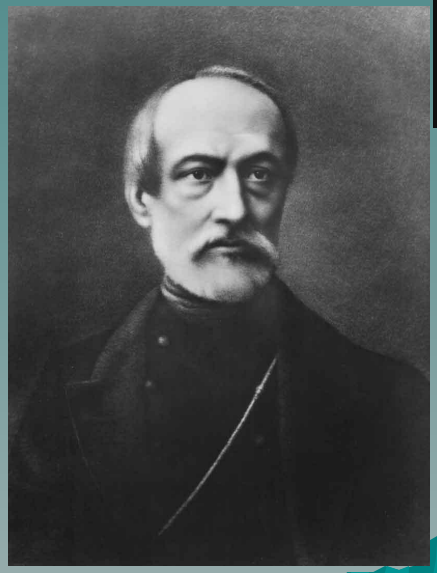
Coro dell'Accademia Filarmonica Romana e Cappella Giulia di San Pietro
Direttore: PABLO COLINO
Banda dell' Esercito:
Direttore e trascrittore: FULVIO CREUX

Cosa sono gli inni nazionali

- La quasi totalità degli inni nazionali possiede un testo poetico.
- Esso può di volta in volta:
  - esprimere sentimenti di devozione e stima verso il governante
  - ripercorrere importanti avvenimenti storici
  - incitare ed esaltare il popolo per rafforzarne l'Identità Nazionale
- Per questi motivi l'inno diventa lo "specchio" della Nazione.
- Esso riflette le caratteristiche e i valori fondamentali di un popolo e dei suoi governanti.



Giuseppe Garibaldi



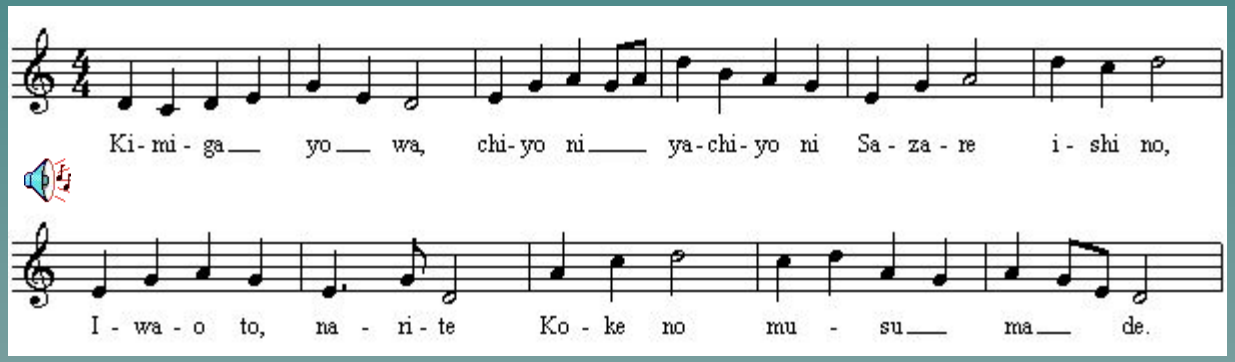
Giuseppe Mazzini

Gli inni “autoctoni”

- Gli inni nazionali sono l’espressione di popoli e culture di tutto il mondo.
- Per questo motivo molti inni possiedono caratteristiche legate alle tradizioni musicali della nazione che rappresentano.
- Gli inni di alcune Nazioni extraeuropee utilizzano melodie e ritmi “autoctoni” - legati cioè alle loro culture e tradizioni musicali
- Dopo aver ottenuto l’indipendenza, questi popoli hanno preso le distanze, anche dal punto di vista musicale, dai paesi europei che li avevano colonizzati
- Due esempi di inni autoctoni sono quelli del Kenya e del Giappone

Inno nazionale del Giappone

- Le parole dell'inno nazionale giapponese risalgono addirittura al IX secolo
- Furono musicate alla fine del 1800 da Hiromori Hajashi



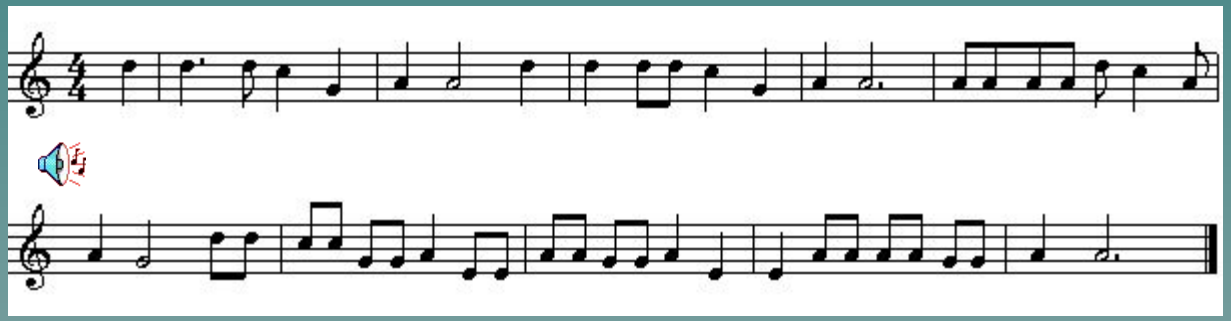
君が代は
千代に八千代に
さざれ石の
巌となりて
苔のむすまで

Possa il tuo regno durare a lungo pacifico
Possa durare per migliaia di anni
Fino a quando questa piccola pietra crescerà in un'imponente roccia
E il muschio la coprirà tutto intenso e fitto

Inno nazionale del Kenya

- Questo inno è basato su un canto popolare africano

- La melodia, che utilizza solo 5 note della scala, ha un carattere ed una struttura ritmica particolari, ben lontani dallo stile della musica occidentale



Gli inni “europeizzanti”

- Un’eccezione è però costituita dagli inni di alcuni stati africani:
  - nonostante questi stati abbiano ottenuto l’indipendenza, la musica dei loro inni nazionali assomiglia a quella degli inni delle nazioni europee che li avevano colonizzati.
- E’ questo il caso di due stati africani: il Camerun e la Tanzania
- Ascoltando i loro inni nazionali appare evidente la somiglianza con gli inni delle due nazioni che li colonizzarono:
  - La Francia (Camerun)
  - L’Inghilterra (Tanzania)

Emmanuel Macron
Presidente della Repubblica Francese

La Regina d’Inghilterra Elisabetta II

Inno nazionale del Camerun

- L'inno del Camerun presenta un'incredibile somiglianza con quello francese – La Marsigliese
- I due inni sono così simili che possono in pratica essere sovrapposti ed eseguiti contemporaneamente
- Anche la lingua del testo (il francese), testimonia i legami che questa Nazione continua ad avere con la Francia.

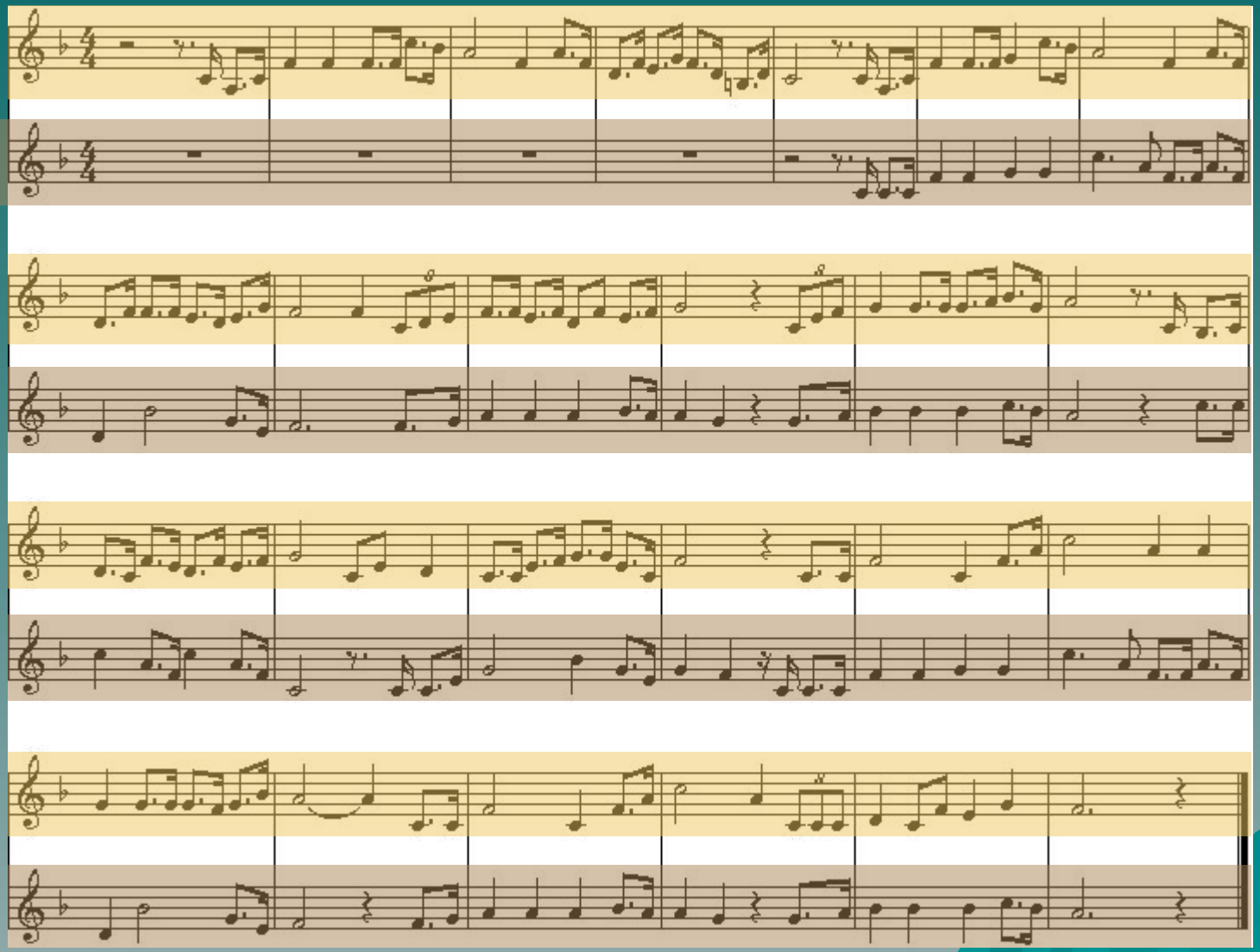
Cameroun berceau de nos ancêtres,
Va, debout et jaloux de ta liberté.
Comme un soleil ton drapeau fier doit être,
Un symbole ardent de foi et d'unité,
Que tous tes enfants du Nord et Sud,
De l'Est à l'Ouest soient tout amour!
Te servir que ce soit le seul but
Pour remplir leur devoir toujour.

Chère Patrie, terre chérie,
Tu es notre seul et vrai bonheur.
Notre joie, notre vie,
A toi l'amour et le grand honneur.
Tu es la tombe où dorment nos pères,
Le jardin que nos aïeux ont cultivé.
Nous travaillons pour te rendre prospère,
Un beau jour enfin nous serons arrivés.
De l'Afrique sois fidèle enfant
Et progresse toujours en paix,
Espérant que tes jeunes enfants
T'aimeront sans bornes à jamais.

Camerun

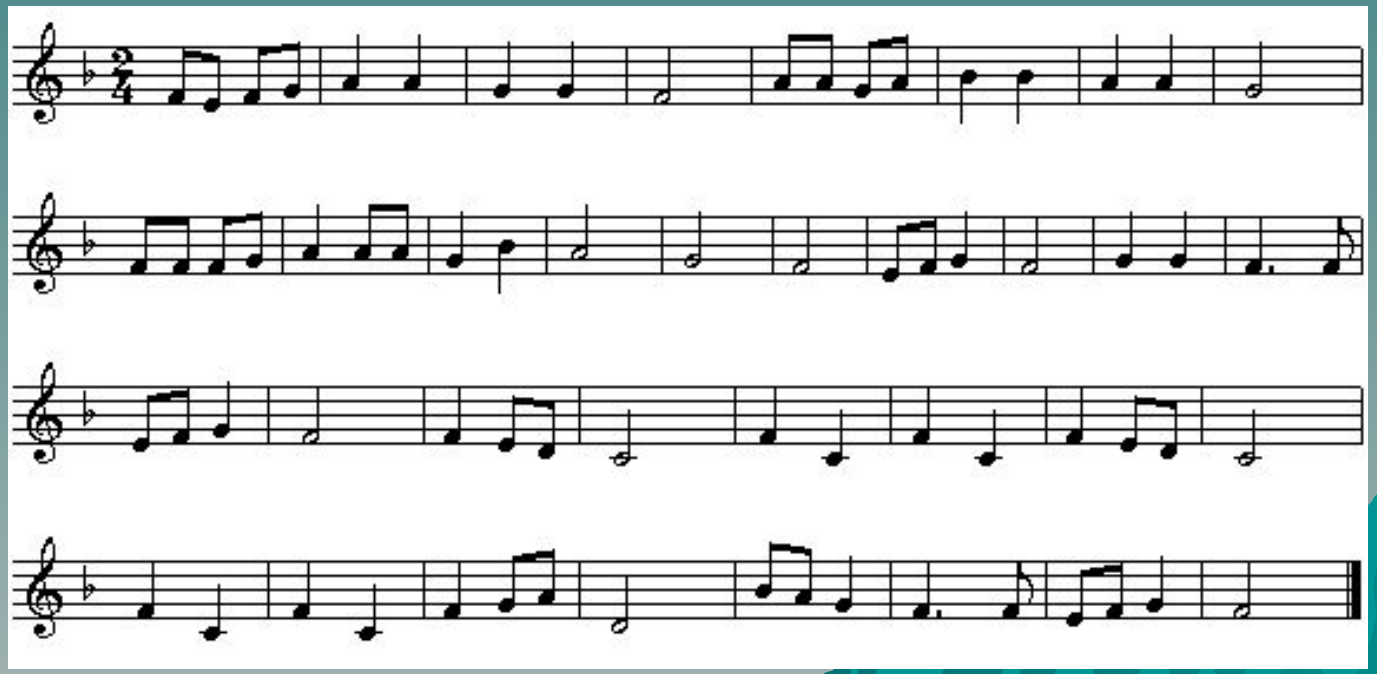
Francia

I due inni suonati insieme



Inno nazionale della Tanzania

- Anche la Tanzania ha scelto di mantenere, almeno a livello musicale, un legame con l'Inghilterra, la sua ex potenza dominante
- Il suo inno nazionale ha infatti lo stesso carattere austero e solenne di "God Save the King"

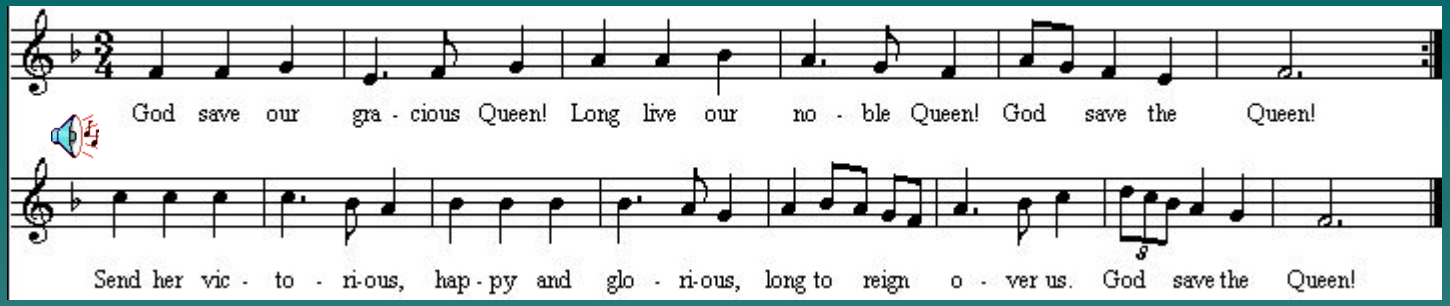


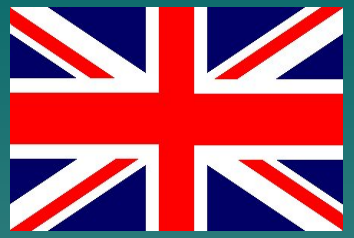
Monarchia o repubblica

- Anche la forma di governo viene a volte messa in evidenza dalle caratteristiche musicali dell'inno nazionale
- Gli inni delle Nazioni monarchiche hanno un andamento maestoso, solenne, addirittura sacrale.
  - Nei secoli passati, il sovrano si considerava Re "per grazia di Dio"; per questo motivo si circondava di simboli di solennità e sacralità.
  - La musica che lo rappresentava doveva quindi essere adatta alla solennità delle cerimonie di corte

Monarchia o repubblica

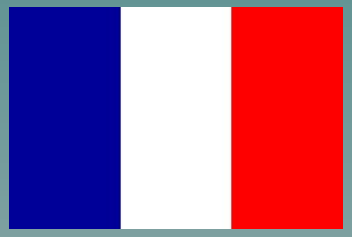
- Gli inni “repubblicani” presentano invece un carattere impetuoso, marziale, in certi casi addirittura aggressivo.
  - La repubblica è la forma di governo del popolo, che rinnega ogni potere imposto “dall’alto”.
  - Ad essa molte Nazioni sono giunte attraverso lotte e rivoluzioni anche sanguinose.
  - L’inno aveva quindi il compito di stimolare e incitare il popolo a combattere per liberare la Patria dall’oppressione straniera, o dalla tirannia di un despota.
- Un esempio significativo lo possiamo ricavare dall’analisi e il confronto tra l’inno inglese e quello francese.

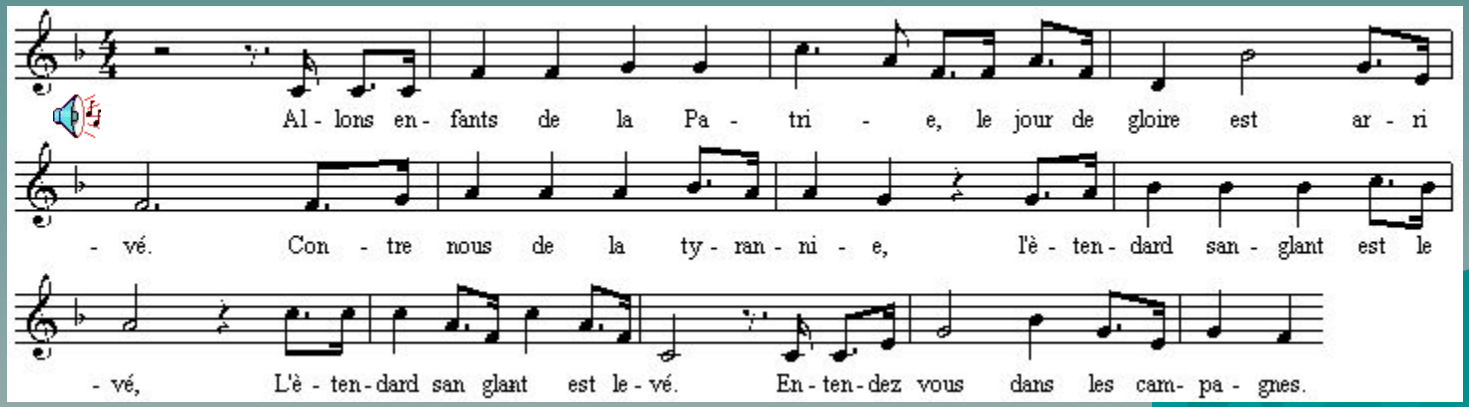




Dio salvi la nostra Regina, la nostra nobile Regina, Dio salvi la Regina.

	Inno inglese	Inno francese
Velocità	Andante	Allegro
Misura	Ternaria	Quaternaria
Ritmo	Uniforme	Scattante
Melodia	Per gradi vicini	A salti
Forma	a - b	a – b – c
Testo	A favore della Regina	Contro il Re





… Contro di noi l'odioso tiranno lo stendardo torvo levò!

A cosa servono gli inni nazionali

- Le principali funzioni degli inni nazionali sono:
  - segnale, evocazione
    questa è la funzione più elementare: l'inno "segnala", richiama la nazione.
    Per questo motivo viene utilizzato:
    - Nelle cerimonie ufficiali (incontri tra capi di stato e di governo)
    - Nelle gare sportive internazionali (olimpiadi, partite di calcio, ecc.)
    - Durante le feste patriottiche
    - In occasione di incontri tra comunità e autorità di diverse nazioni (gemellaggi, visita di delegazioni straniere, ecc.)
  - stimolo, incitazione
    una funzione importante è quella di stimolare il senso di identità collettiva di un popolo.
    Come la bandiera, anche l'inno contribuisce a rafforzare nei cittadini il senso della Patria e la volontà di difenderla in caso di pericoli.

Inni nazionali europei

Islanda

Irlanda

Regno Unito

Danimarca

Norvegia

Svezia

Finlandia

Polonia

Rep. Ceca

Belgio

Olanda

Slovacchia

Austria

Germania

Lussemb.

Svizzera

Ungheria

Liechten.

Romania

Francia

Monaco

Bulgaria

Croazia

Bosnia

Andorra

Spagna

Slovenia

Serbia

Macedonia

Portogallo

Italia

Cipro

Turchia

Albania

S. Marino

Vaticano

Grecia

Malta

L'inno nazionale italiano

- Le parole del nostro inno nazionale sono state scritte a Genova nell'autunno del 1847 dal poeta e patriota Goffredo Mameli.
- Il titolo esatto della poesia è "Il canto degli italiani".
- Il 24 Novembre dello stesso anno, a Torino, questi versi vengono messi in musica da Michele Novaro.

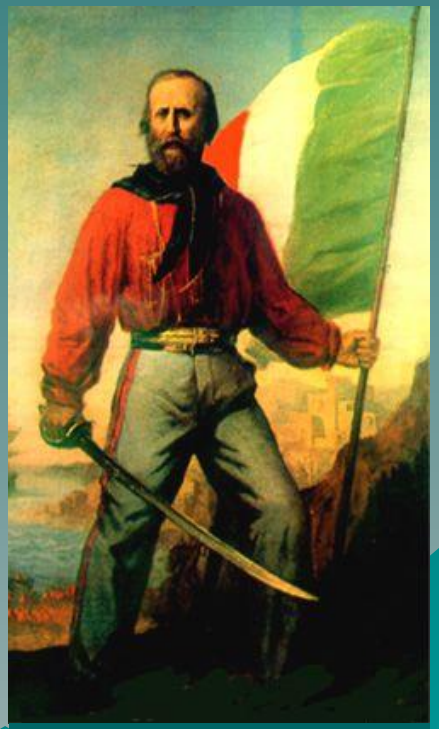
Ritratto di Michele Novaro

Inno nazionale italiano:
Registrazione storica del 1961.
MARIO DEL MONACO, Tenore
Orchestra RCA
FRANCO FERRARA, Direttore e trascrittore

Domenico Induno,
Ritratto di Goffredo Mameli,
Museo del Risorgimento di Genova

L'inno nazionale italiano

- Il fervore patriottico che lo contraddistingue lo rese in breve tempo l'inno più amato del Risorgimento italiano.
  - Giuseppe Garibaldi lo considerava il più trascinante inno guerresco dopo la Marsigliese.
  - Giuseppe Verdi lo scelse per raffigurare l'Italia nel suo "Inno delle nazioni".
- Anche la casa regnante dei Savoia lo favorì, lasciandolo usare in modo non ufficiale come rappresentativo dell'Italia.
  - L'inno ufficiale del Regno d'Italia era la "Marcia reale"
- Il 12 ottobre 1946 divenne, seppure in modo provvisorio, l'Inno Nazionale della Repubblica Italiana.



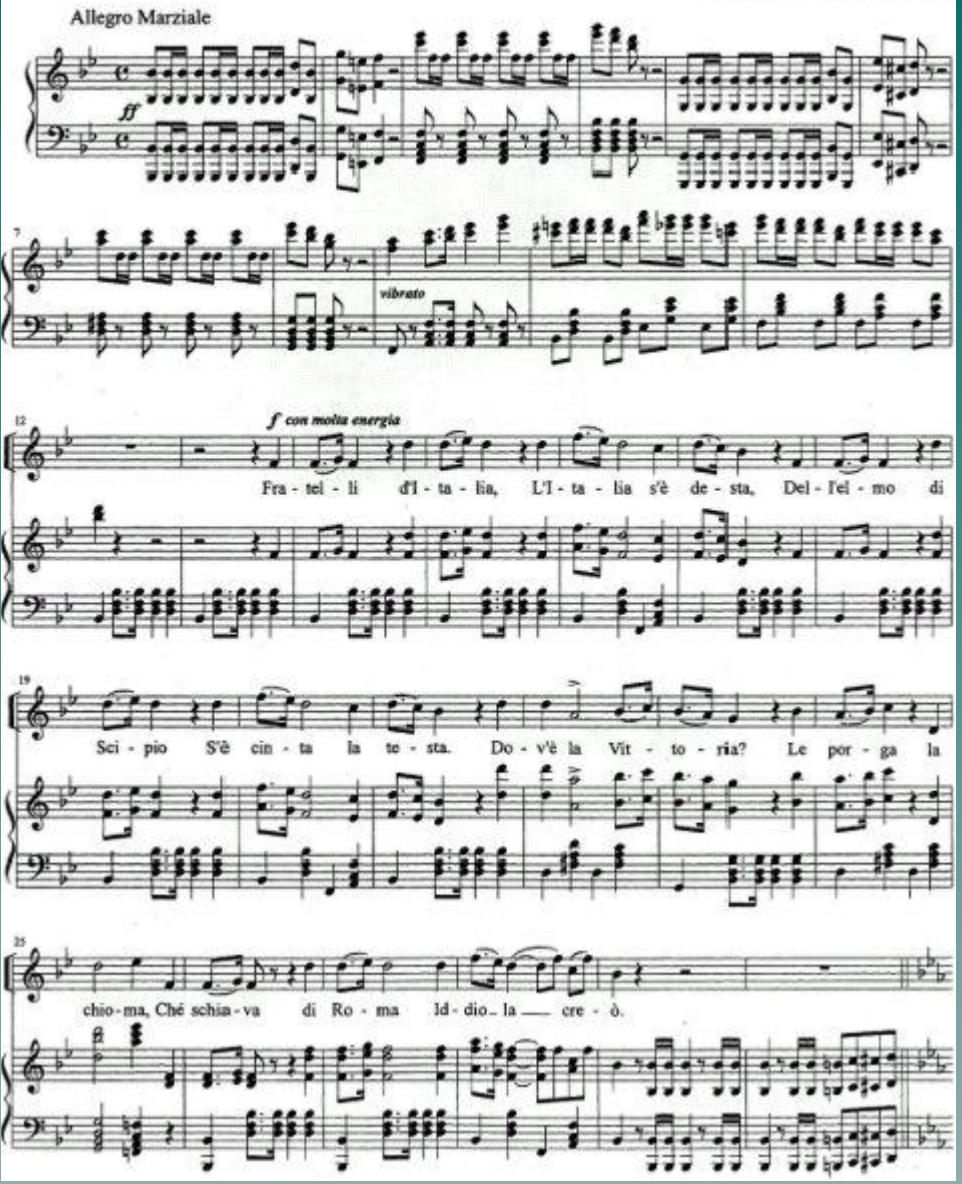
Giuseppe Garibaldi: l'eroe dei due Mondi

Il Canto degli Italiani

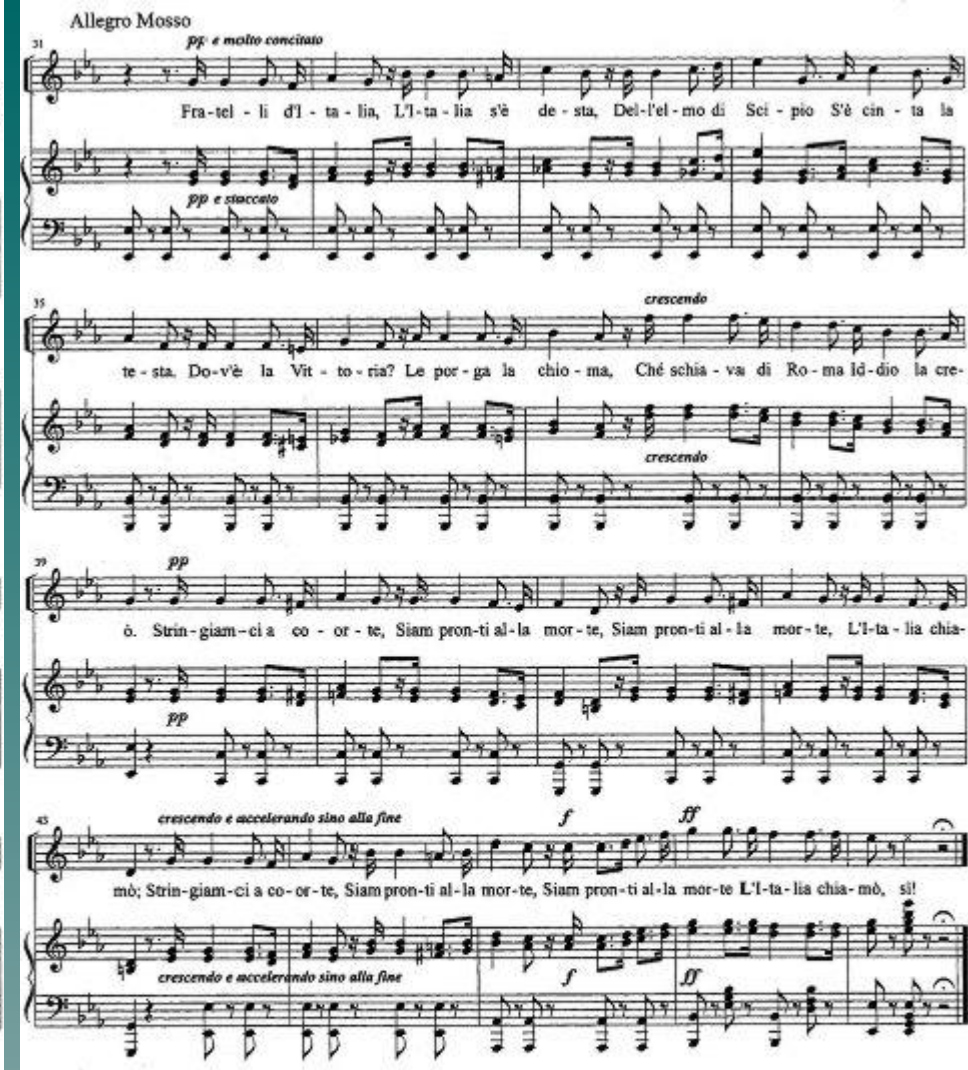
Revisione di Maurizio Benedetti

Poesia di Goffredo Mameli
Musica di Michele Novaro

Allegro Marziale



Allegro Mosso



Noi fummo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam Popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte …

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte …

Dall'Alpe a Sicilia
Ovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte …

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte …

Ascolta la versione ufficiale dell'Inno Nazionale Italiano

“Fratelli d’Italia” inno ufficiale

"Fratelli d'Italia" è finalmente l'inno ufficiale del nostro Paese.

- Adottata nel 1946 in via provvisoria, da 72 anni la composizione di Goffredo Mameli e Michele Novaro rappresenta l'Italia in tutto il mondo.
- Ma soltanto nel 2017 ottiene il sigillo delle istituzioni, per mettere al riparo una situazione che doveva essere transitoria ed è durata oltre mezzo secolo.
- Con il disegno di legge è stato anche pubblicato lo spartito originale, così da fissare una volta per tutte le modalità di esecuzione di "Fratelli d'Italia" nelle cerimonie ufficiali.

La marcia reale

- La Marcia Reale d'ordinanza o "Fanfara Reale" è stata scritta da Giuseppe Gabetti nel 1831 su incarico di Carlo Alberto di Savoia.
- È stata l'inno di casa Savoia e Italiano fino all'armistizio dell'8 Settembre 1943.
- Dopo l'armistizio, l'inno ufficiale diventò "La leggenda del Piave".
- Si dovette attendere l'avvento della Repubblica e il Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946 per consacrare, come provvisorio, l'inno di Mameli e Novaro.

https://drive.google.com/drive/folders/0B7GufcDfTgcSeFV1RDNHNmoxbnM

Bandiera nazionale del Regno d'Italia. Fu ammainata il 19 giugno 1946, quando l'Italia era già una repubblica.

Ascolta la marcia reale

Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!
Chinate o reggimenti le Bandiere al nostro Re
la gloria e la fortuna dell'Italia con Lui è.
Bei figli d'Italia gridate evviva il Re!
Chinate o reggimenti le Bandiere al nostro Re

Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!
Le trombe liete squillano
Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!
Con esse i canti echeggiano
cantici di gloria le trombe squillano,
squillano fervidi d'amor nel nostro giubilo
squillano la forza d'Italia, l'amore, la fede,
l'amore verso il Re, verso il Re.

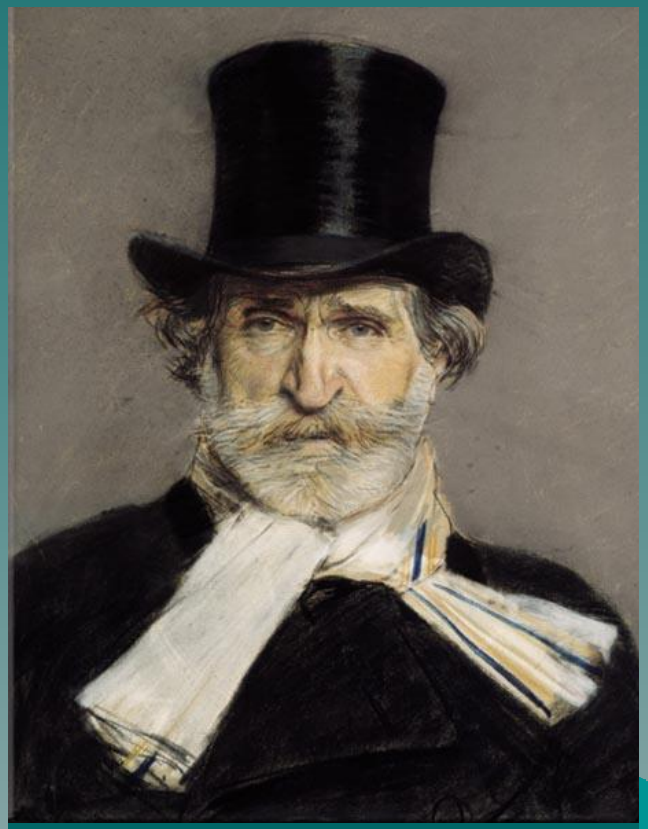
Inno delle nazioni

- In occasione dell'Esposizione Internazionale di Londra del 1862, Giuseppe Verdi venne incaricato di comporre un "Inno delle Nazioni"per celebrare la fratellanza tra i popoli.

- Nella parte finale della composizione Verdi inserisce questi inni:
  - "Fratelli d'Italia"
  - "La marsigliese"
  - "Dio salvi il Re"

- In quel periodo solo "Dio salvi il Re" era un inno nazionale "ufficiale" (del Regno Unito):
  - In Francia, la Marsigliese lo diventò nel 1871
  - Nel nostro Paese, Fratelli d'Italia lo diventò nel 1946

- Pur non essendo "ufficiali", la Marsigliese e Fratelli d'Italia erano però considerati dai rispettivi popoli come inno patriottico per eccellenza



Ritratto di Giuseppe Verdi

Inno delle nazioni

- L'8 Dicembre 1943, il grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini, in esilio a New York, trasmette l'inno delle Nazioni alla radio americana.
  - In Italia erano trascorsi due mesi dall'armistizio dell'8 settembre.
  - Il nostro Paese era diviso tra la Repubblica Sociale Italiana, alleata dei nazisti, e il Regno d'Italia, alleato con gli anglo-americani.
- Per evocare i nuovi vincoli di alleanza con le due maggiori potenze in guerra contro il nazismo, Toscanini aggiunse in coda due nuovi inni:
  - L'inno sovietico (che in quegli anni era ancora l'Internazionale)
  - L'inno americano

Arturo Toscanini dirige la NBC Symphony Orchestra (1946)

Salve, Inghilterra, Regina dei mari Vessillo antico di libertà!

Oh, Francia, Tu, che spargesti il generoso sangue Per una terra incatenata, salve, oh Francia, salve!

Oh Italia, oh Italia, oh Patria mia tradita, Che il cielo benigno ti sia propizio ancora, Fino a quel dí che libera tu ancor risorga al sole! Oh Italia, oh Italia, oh Patria mia!

Nella sesta e nella settima sezione Verdi fa eseguire gli inni contemporaneamente per simboleggiare l'unione tra questi popoli

	1	2	3	4	5	6
Tenore	Salve Inghilterra	Oh, Francia	Oh, Italia			
Coro				Inno inglese		Inno inglese
Orchestra	Inno inglese	Marsigliese	Fratelli d'Italia		Fugato su Marsigliese	Marsigliese

	7	8	9	10	11	12
Tenore	Fratelli d'Italia					
Coro	Inno inglese	codetta	Signor che sulla terra	Gloria (coda)	Inno sovietico	Inno U.S.A.
Orchestra	Marsigliese					

Signor, che sulla terra rugiada spargi e fiori, e nembi di fulgori e balsami d'amor, fa' che la pace torni coi benedetti giorni, ne dona santi e belli secoli di splendor. E un mondo di fratelli sarà la terra allor.

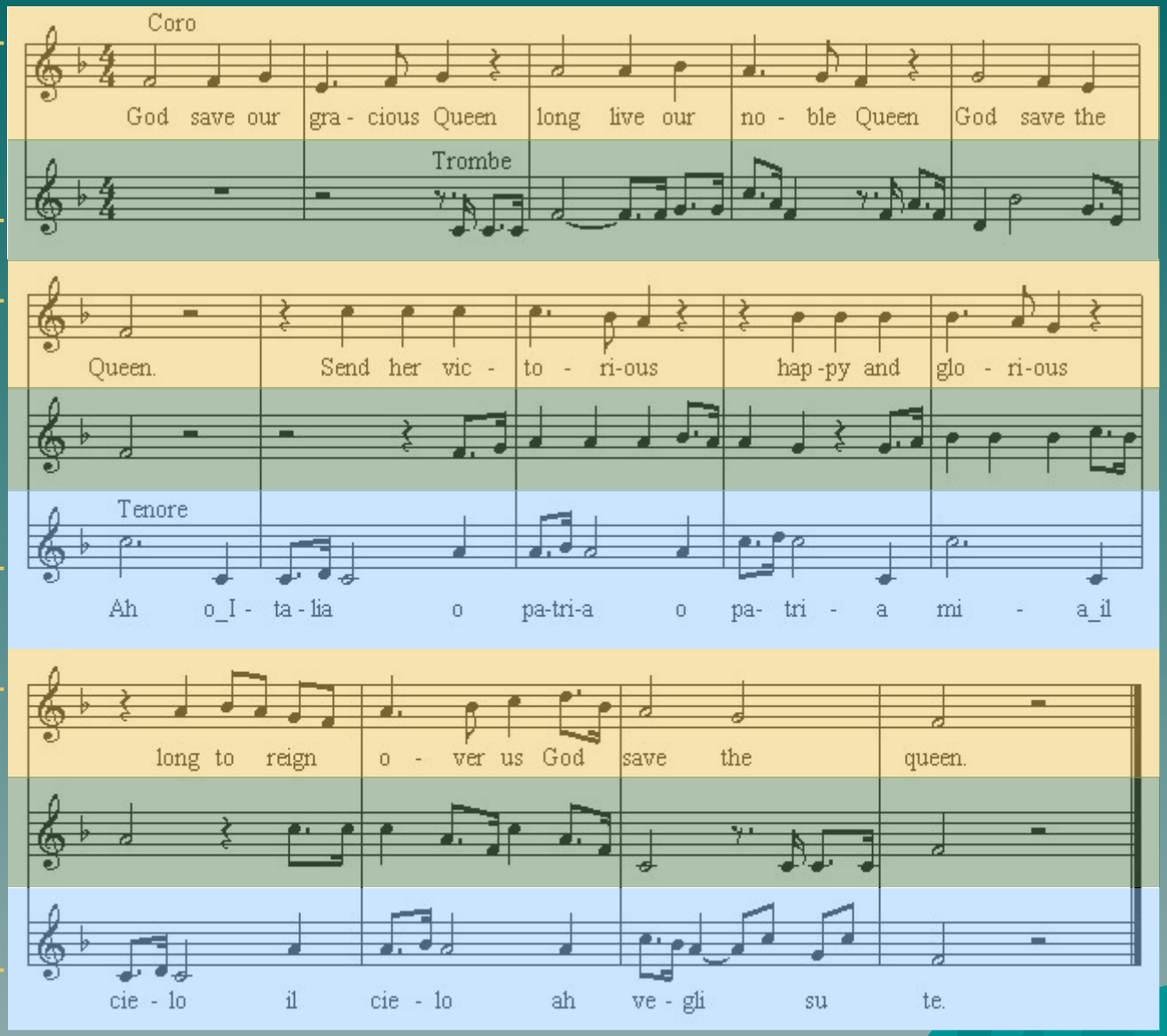
Le ultime due sezioni sono state aggiunte nel 1943 dal direttore d'orchestra Arturo Toscanini

Inno inglese

La Marsigliese

Fratelli d'Italia

I tre inni suonati insieme



La leggenda del Piave

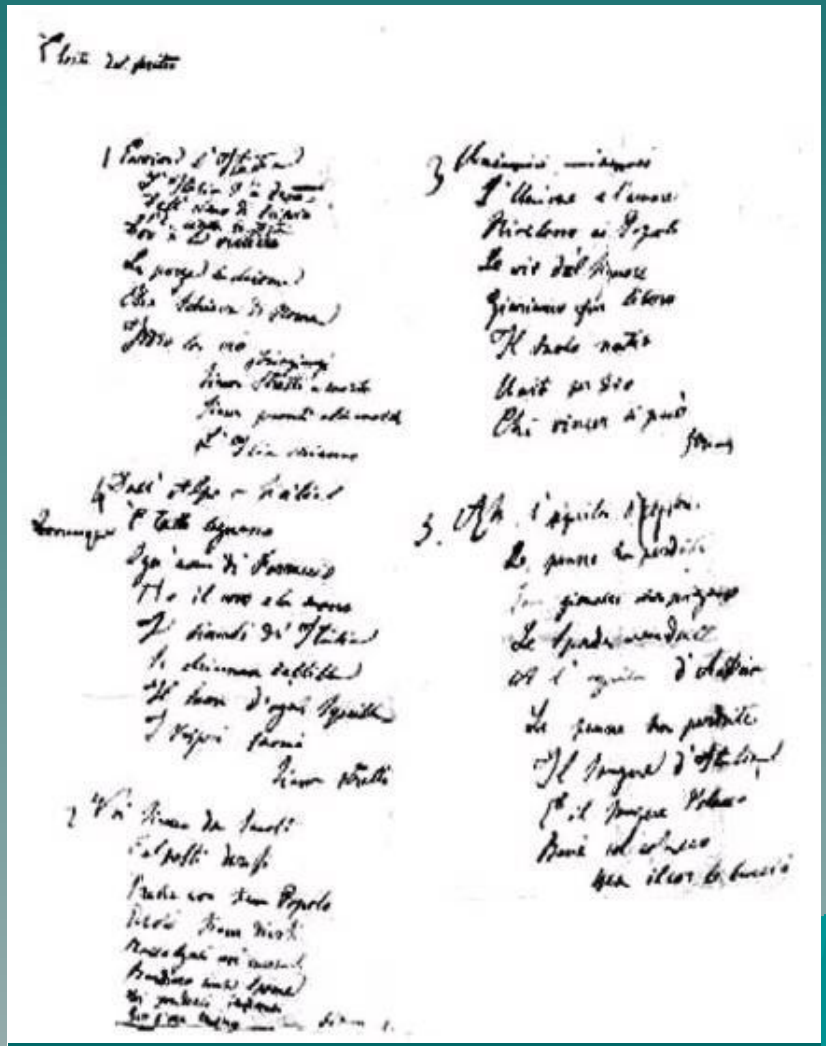
- La leggenda del Piave fu composta nel 1919 da E.A. Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta, compositore napoletano di musica leggera.
- In questa canzone l'autore riassume in poche strofe la prima guerra mondiale, mettendo in luce solo gli aspetti propagandistici legati alle vittorie dell'Italia sull'Austria.
- Nata per essere cantata negli spettacoli di cabaret, la leggenda del Piave fu in seguito "trasformata" in un canto patriottico: ancora oggi viene spesso eseguita dalle bande in occasione delle feste nazionali e cantata in forma corale.
- Venne utilizzata come inno nazionale italiano dall'8 Settembre 1943 fino alla proclamazione della Repubblica.

Ascolta La leggenda del Piave in versione bandistica

Ascolta la versione cabarettistica: canta Aurelio Gabrè (1921)

Il canto degli italiani

- La prima stesura autografa del Canto degli italiani, è custodita nel Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano di Genova.
- La poesia è suddivisa in cinque strofe, nelle quali vengono rievocate alcune vicende storiche significative del nostro Paese.



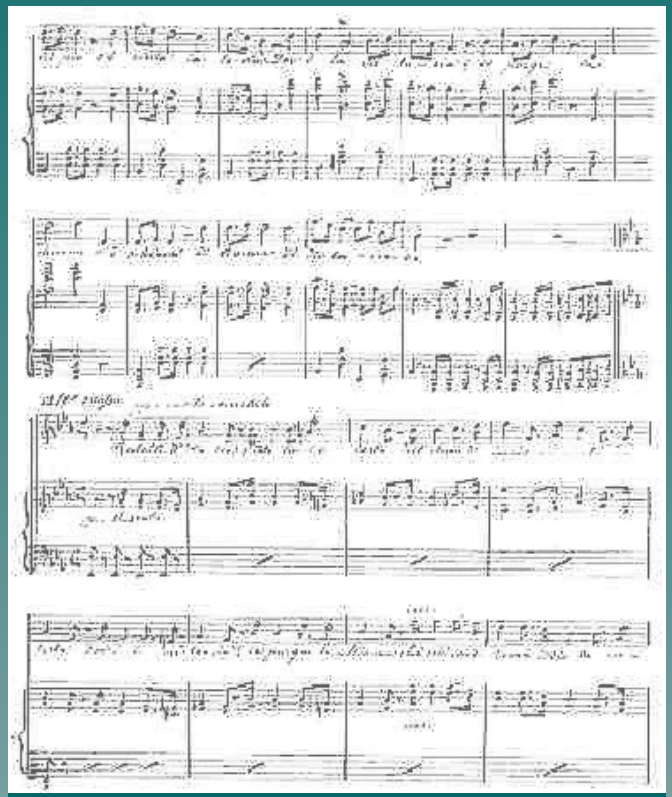
Manoscritto della poesia "Il canto degli italiani"

Come nacque l'inno

- Da Genova la poesia di Mameli fu portata una sera a Torino, a casa dello scrittore e patriota Lorenzo Valerio.
- Lì si trovava anche il musicista Michele Novaro, il quale ne fu subito conquistato.

Così il compositore ricordò quei momenti.

Sceneggiato realizzato in occasione del 150° anniversario dell'Untà d'Italia



Manoscritto originale dello spartito

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta; Dell'elmo di Scipio s’è cinta la testa

- Italiani, fratelli di una stessa Patria.
  - Nel manoscritto originario, le parole "Fratelli d’Italia" non compaiono. Era scritto invece "Evviva l’Italia".
- La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità.
- L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano.

- Nel 202 a.C. Scipione sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nella attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica.
- Dopo la disfatta, Cartagine sottoscrisse il trattato di pace con Roma per evitare la totale distruzione.

Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma;
ché schiava di Roma Iddio la creò.

- Qui il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi.

- Dunque la Vittoria deve porgere la chiome perché le venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa.

Stringiamci a coorte!
Siam pronti alla morte; Italia chiamò.

- La *coorte* (*cohors*) era un'unità della legione romana.
- Diversa per numero e composizione nelle varie epoche, poteva essere:
  - *coorte legionaria* (la decima parte di una legione),
  - *coorte ausiliaria* (costituita da alleati dei Romani),
  - *coorte pretoria* (la guardia del corpo dell'imperatore),
  - *coorte urbana* (la guarnigione dell'Urbe).
- Il termine è passato ad indicare in generale una schiera di armati.

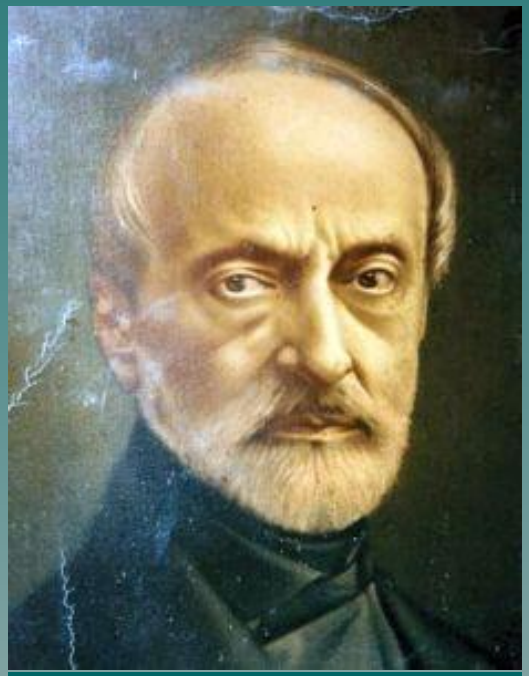
Noi siamo da secoli calpesti, derisi,
perché non siam popolo, perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica bandiera, una speme;
di fonderci insieme già l'ora suonò.

- Con questi versi Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.
- Fu partendo da questa situazione che si iniziò a ricostruire l'unità del Paese:
  - le Guerre d'indipendenza scandirono le varie fasi del Risorgimento fondendo insieme gli italiani, come auspicava il poeta, sotto un'unica bandiera – il Tricolore.
  - L'unità d'Italia fu raggiunta infine con la vittoria nella Prima guerra mondiale e la conseguente redenzione delle ultime terre ancora rimaste sotto il dominio straniero: Trento e Trieste.

L'Italia dopo il Congresso di Vienna (1815)

Uniamoci, amiamoci l'unione e l'amore
rivelano ai popoli le vie del Signore.
Giuriamo far libero il suolo natio:
uniti, per Dio, chi vincer ci può?

- Tutta la strofa è animata dalla profonda religiosità mazziniana.
- Mazzini concepiva la rivoluzione che avrebbe portato all'unità dell'Italia come un vero e proprio dovere religioso da attuare in favore del popolo.
- Nella sua visione, la sovranità non è di una singola persona, per quanto nobile e valorosa, ma risiede in tutto il popolo – e ad esso deriva direttamente dal volere di Dio.



Giuseppe Mazzini

Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano

- I soprusi e le imposizioni compiute da Federico Barbarossa nell'italia settentrionale furono così insopportabili da indurre i delegati di venti Comuni italiani il 7 aprile del 1167 a costituire, con un solenne giuramento presso il convento di San Giovanni in Pontida, la Lega Lombarda.

- Il 29 maggio 1176 i combattenti della Lega Lombarda intercettarono a Legnano l'esercito dell'imperatore Federico Barbarossa e, dopo una terribile battaglia, riuscirono a sconfiggerlo.

La battaglia di Legnano

Ogn'uom di Ferruccio ha il core e la mano

Francobollo commemorativo emesso nel 1930 dalle Poste Italiane, in occasione del quarto centenario della morte di Francesco Ferrucci

- Il "Ferruccio" del poeta è Francesco Ferrucci, eroico difensore della Repubblica di Firenze (1527-1530) contro l'esercito dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.
- Sotto il suo comando, il 2 agosto 1530 le truppe fiorentine assalirono la città di Gavinana, tenuta dagli imperiali.
- Ferrucci fu fatto prigioniero e, ormai morente per le numerose ferite, venne vigliaccamente finito con una pugnalata da Fabrizio Maramaldo, un capitano di ventura calabrese al servizio di Carlo V.
- «Vile, tu uccidi un uomo morto», furono le celebri parole d'infamia che l'eroe rivolse al suo assassino.

- Francesco Ferrucci resta per sempre il simbolo del valore indomito lealmente posto al servizio della Patria e della libertà.
- "Maramaldo", nella lingua italiana, è passato ad essere sinonimo di persona malvagia e prepotente che infierisce sui vinti e sugli inermi.

I bimbi d'Italia si chiaman Balilla

- "Balilla" è il soprannome di Giambattista Perasso
- Questo ragazzo quattordicenne, con il lancio di una pietra, diede inizio alla rivolta popolare di Genova contro gli austro piemontesi.

Monumento dedicato a Giambattista Perasso: si trova a Genova, davanti al palazzo di giustizia

Lapide che ricorda l'avvenimento

Il suon d'ogni squilla i Vespri suonò.

- Tutte le campane («ogni squilla») d'Italia hanno suonato per chiamare alla rivolta contro l'invasore, come fecero nel 1282 durante i Vespri siciliani.

- La rivolta alla quale fa riferimento il poeta segnò l'affrancamento della Sicilia dal dominio della dinastia angioina.
  - Essa prese spunto dall'offesa arrecata da alcuni soldati francesi a delle donne che uscivano da una chiesa dopo aver assistito al Vespro.
  - I prepotenti vennero assaliti ed uccisi e le campane di tutte le chiese suonarono a distesa chiamando il popolo alle armi.

Quadro del pittore Hayez che raffigura la rivolta del popolo di Palermo nel 1282: i "Vespri siciliani"

Son giunchi che piegano le spade vendute;
già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute.

- Le “spade vendute” sono i mercenari che si sono poste al servizio degli invasori per denaro
- Essi saranno – ci dice il poeta – come «giunchi che piegano» di fronte al valore dei patrioti, mossi dall'amore di Patria.
- L'aquila bicipite era il simbolo degli Asburgo
- In quegli anni L'Austria era in declino e Mameli lo sottolinea fortemente.

Stemma dell’Austria

Il sangue d'Italia e il sangue Polacco bevé col Cosacco, ma il cor le bruciò.

- Qui il poeta (che scrive Il Canto degli Italiani nel 1847) fa riferimento a un episodio accaduto l'anno precedente.
  - Il Congresso di Vienna (1815) aveva assegnato la Polonia all'impero russo (il «cosacco»)
  - La città libera di Cracovia rimaneva l'ultimo lembo di territorio polacco ancora indipendente.
  - Nel 1846 la Polonia era insorta contro l'occupazione straniera, ma la rivolta era stata soffocata nel sangue.
  - L'impero austriaco aveva colto l'occasione per annettersi Cracovia.
- Il sangue dei due popoli oppressi (l'Italia e la Polonia) si trasformerà in un veleno che dilanierà il cuore della nera aquila austriaca.

Gli inni nazionali

Che cosa sono gli inni nazionali

Il patriota genovese Goffredo Mameli (1827-1848), autore della poesia "Il canto degli italiani": il nostro inno nazionale.

L'inno nazionale è un brano musicale che viene utilizzato come simbolo della Nazione, al pari della bandiera.

Tutte le Nazioni del mondo possiedono un inno che le rappresenta.

In genere l'inno è legato alle vicende storiche che hanno portato alla nascita della Nazione:

- Lotte e guerre per l'indipendenza
- Rivoluzioni popolari e ideologiche

La quasi totalità degli inni nazionali possiede un testo poetico significativo.

Esso può di volta in volta:

- esprimere sentimenti di devozione e stima verso il governante
- ripercorrere importanti avvenimenti storici
- incitare ed esaltare il popolo per rafforzarne l'Identità Nazionale

Per questi motivi l'inno diventa lo "specchio" della Nazione.

Esso riflette le caratteristiche e i valori fondamentali di un popolo e dei suoi governanti.

La musica degli inni nazionali

Gli inni nazionali sono l'espressione di popoli e culture di tutto il mondo.

Per questo motivo molti inni possiedono caratteristiche legate alle tradizioni musicali della nazione che rappresentano.

Un'eccezione è però costituita dagli inni di alcuni stati africani:

- nonostante questi stati abbiano ottenuto l'indipendenza, la musica dei loro inni nazionali assomiglia a quella degli inni delle nazioni europee che li avevano colonizzati.

Anche la forma di governo sembra a volte influenzare la scelta dello stile musicale dell'inno:

- melodie solenni e cerimoniose per gli inni monarchici
- andamento vivace e ritmo di marcia e per gli inni repubblicani

A cosa servono gli inni nazionali

Le principali funzioni degli inni nazionali sono:

segnale, evocazione

questa è la funzione più elementare: l'inno "segnala", richiama la nazione. Per questo motivo viene utilizzato:

- Nelle cerimonie ufficiali (incontri tra capi di stato e di governo)
- Nelle gare sportive internazionali (olimpiadi, partite di calcio, ecc.)
- Durante le feste patriottiche
- In occasione di incontri tra comunità e autorità di diverse nazioni (gemellaggi, visita di delegazioni straniere, ecc.)

stimolo, incitazione

una funzione importante è quella di stimolare il senso di identità collettiva di un popolo.

Come la bandiera, anche l'inno contribuisce a rafforzare nei cittadini il senso della Patria e la volontà di difenderla in caso di pericoli.

L'inno nazionale italiano

Le parole del nostro inno nazionale sono state scritte a Genova **nell'autunno del 1847** dal poeta e patriota ***Goffredo Mameli***.

Il titolo esatto della poesia è **"Il canto degli italiani"**.

Il 24 Novembre dello stesso anno, a Torino, questi versi vengono messi in musica da ***Michele Novaro***.

Il fervore patriottico che lo contraddistingue lo rese in breve tempo l'inno più amato del Risorgimento italiano.

- Giuseppe Garibaldi lo considerava il più trascinante inno guerresco dopo la Marsigliese
- Giuseppe Verdi lo scelse per raffigurare l'Italia nel suo "Inno delle nazioni".
- Anche la casa regnante dei Savoia lo favorì, lasciandolo usare in modo non ufficiale come rappresentativo dell'Italia.
    - L'inno ufficiale del Regno d'Italia era la "Marcia reale".

Il **12 ottobre 1946** divenne, seppure in modo provvisorio, l'Inno Nazionale della Repubblica Italiana.

L'inno delle Nazioni

In occasione dell'Esposizione Internazionale di Londra del 1862, Giuseppe Verdi venne incaricato di comporre un "Inno delle Nazioni"per celebrare la fratellanza tra i popoli.

Nella parte finale della composizione Verdi inserisce questi inni:

- "Fratelli d'Italia"
- "La marsigliese"
- "Dio salvi il Re"

In quel periodo solo "Dio salvi il Re" era un inno nazionale "ufficiale" (del Regno Unito):

- In Francia, la Marsigliese lo diventò nel 1871
- Nel nostro Paese, Fratelli d'Italia lo diventò nel 1946
- Pur non essendo "ufficiali", la Marsigliese e Fratelli d'Italia erano però considerati dai rispettivi popoli come inno patriottico per eccellenza

L’8 Dicembre 1943, il grande direttore d’orchestra Arturo Toscanini, in esilio a New York, trasmette l’inno delle Nazioni alla radio americana.

- In Italia erano trascorsi due mesi dall’armistizio dell’8 settembre.
- Il nostro Paese era diviso tra la Repubblica Sociale Italiana, alleata dei nazisti, e il Regno d’Italia, alleato con gli anglo-americani.

•Per evocare i nuovi vincoli di alleanza con le due maggiori potenze in guerra contro il nazismo, Toscanini aggiunse in coda due nuovi inni:

- L’inno sovietico (che in quegli anni era ancora l’Internazionale)
- L’inno americano

La Marcia Reale

La Marcia Reale d'ordinanza o "Fanfara Reale“ è stata scritta da Giuseppe Gabetti nel 1831 su incarico di Carlo Alberto di Savoia.

È stata l'inno di casa Savoia e Italiano fino all’armistizio dell’8 Settembre 1943.

- Dopo l'armistizio, l'inno ufficiale diventò “La leggenda del Piave”.

Si dovette attendere l’avvento della Repubblica e il Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946 per consacrare, come provvisorio, l’inno di Mameli e Novaro.

La leggenda del Piave

La leggenda del Piave fu composta nel 1919 da E.A. Mario, pseudonimo di Giovanni Gaeta, compositore napoletano di musica leggera.

In questa canzone l’autore riassume in poche strofe la prima guerra mondiale, mettendo in luce solo gli aspetti propagandistici legati alle vittorie dell’Italia sull’Austria.

Nata per esse cantata negli spettacoli di cabaret, la leggenda del Piave fu in seguito “trasformata” in un canto patriottico: ancora oggi viene spesso eseguita dalle bande in occasione delle feste nazionali e cantata in forma corale.

Venne utilizzata come inno nazionale italiano dall’8 Settembre 1943 fino alla proclamazione della Repubblica.

“il poeta”	“il musicista”
Goffredo Mameli dei Mannelli nasce a Genova il 5 settembre 1827. Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderisce al mazzinianesimo nel 1847. In quello stesso anno partecipa attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compone Il Canto degli Italiani. D'ora in poi, la vita del poeta-soldato sarà dedicata interamente alla causa italiana: o nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunge Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri. o Dopo l'armistizio Salasco, torna a Genova, collabora con Garibaldi e, in novembre, raggiunge Roma dove, il 9 febbraio 1849, viene proclamata la Repubblica. Nonostante la febbre, è sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi. o Il 3 giugno è ferito alla gamba sinistra, che dovrà essere amputata per la sopraggiunta cancrena. Muore d'infezione il 6 luglio, alle sette e mezza del mattino, a soli ventidue anni. Le sue spoglie riposano nel Mausoleo Ossario del Gianicolo	**Michele Novaro** nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto. Nel 1847 è a Torino, con un contratto di secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano. Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine. Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità. Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865 fondò una Scuola Corale Popolare, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno. Morì povero, il 21 ottobre 1885, e lo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute. Per iniziativa dei suoi ex allievi, gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.

Il canto degli italiani

La prima stesura autografa del Canto degli italiani, è custodita nel Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano di Genova.

La poesia è suddivisa in cinque strofe, nelle quali vengono rievocate alcune vicende storiche significative del nostro Paese.

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta

Italiani, fratelli di una stessa Patria. Nel manoscritto originario, le parole "Fratelli d'Italia" non compaiono. Era scritto invece "Evviva l'Italia".

Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa

La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità.

L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano.

Nel 202 a.C. Scipione sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama (nella attuale Algeria), riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica.

Dopo la disfatta, Cartagine sottoscrisse il trattato di pace con Roma per evitare la totale distruzione.

Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma; ché schiava di Roma Iddio la creò.

Qui il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi.

Dunque la Vittoria deve porgere la chiome perché le venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa.

Stringiamci a coorte! Siam pronti alla morte; Italia chiamò.

La coorte (cohors) era un'unità della legione romana.

Diversa per numero e composizione nelle varie epoche, poteva essere:

- coorte legionaria (la decima parte di una legione),
- coorte ausiliaria (costituita da alleati dei Romani),
- coorte pretoria (la guardia del corpo dell'imperatore),
- coorte urbana (la guarnigione dell'Urbe).

Il termine è passato ad indicare in generale una schiera di armati.

Noi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi.

Raccolgaci un'unica bandiera, una speme; di fonderci insieme già l'ora suonò.

Con questi versi Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.

Nel 1815, dopo la caduta di Napoleone, il Congresso di Vienna aveva sancito la divisione del territorio italiano nei vari Stati.

Fu partendo da questa situazione che si iniziò a ricostruire l'unità del suolo patrio:

- le Guerre d'indipendenza scandirono le varie fasi del Risorgimento fondendo insieme gli italiani, come auspicava il poeta, sotto un'unica bandiera – il Tricolore.
- L'unità d'Italia fu raggiunta infine con la vittoria nella Prima guerra mondiale e la conseguente redenzione delle ultime terre ancora rimaste sotto il dominio straniero: Trento e Trieste.

Uniamoci, amiamoci l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore.
Giuriamo far libero il suolo natio: uniti, per Dio, chi vincer ci può?

Tutta la strofa è animata dalla profonda religiosità mazziniana.

Mazzini concepiva la rivoluzione che avrebbe portato all'unità dell'Italia come un vero e proprio dovere religioso da attuare in favore del popolo.

Nella sua visione, la sovranità non è di una singola persona, per quanto nobile e valorosa, ma risiede in tutto il popolo – e ad esso deriva direttamente dal volere di Dio.

Il verso "Uniti per Dio" in alcune versioni appare come "Uniti con Dio", per non essere confusa con l'espressione popolare e quasi blasfema "per Dio" ancora oggi in uso nel linguaggio popolare italiano. Nel poema però il verso è derivato da un francesismo che significava "da Dio" o "attraverso Dio".

Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano

I soprusi e le imposizioni compiute da Federico Barbarossa nell'italia settentrionale furono così insopportabili da indurre i delegati di venti Comuni italiani il 7 aprile del 1167 a costituire, con un solenne giuramento presso il convento di San Giovanni in Pontida, la Lega Lombarda.

Il 29 maggio 1176 i combattenti della Lega Lombarda intercettarono a Legnano l'esercito dell'imperatore Federico Barbarossa e, dopo una terribile battaglia, riuscirono a sconfiggerlo. Lo stesso imperatore si salvò a stento, raggiungendo poi la città di Pavia.

Le conseguenze della sconfitta di Legnano furono decisive per il Barbarossa.

Fu, infatti, costretto ad accettare una tregua e, nel 1183, la pace di Costanza, che poneva termine per sempre alle sue ambiziose pretese in Lombardia

Ogn'uom di Ferruccio ha il core e la mano

Il "Ferruccio" del poeta è Francesco Ferrucci, eroico difensore della Repubblica di Firenze (1527-1530) contro l'esercito dell'imperatore Carlo V d'Asburgo.

Sotto il suo comando, il 2 agosto 1530 le truppe fiorentine assalirono la città di Gavinana, tenuta dagli imperiali.

Nonostante i successi iniziali, i Fiorentini finirono per essere soverchiati dai nemici.

- Francesco Ferrucci fu fatto prigioniero e, ormai morente per le numerose ferite, venne vigliaccamente finito con una pugnalata da Fabrizio Maramaldo, un capitano di ventura calabrese al servizio di Carlo V.
- «Vile, tu uccidi un uomo morto», furono le celebri parole d'infamia che l'eroe rivolse al suo assassino.

Francesco Ferrucci resta per sempre il simbolo del valore indomito lealmente posto al servizio della Patria e della libertà.

“Maramaldo", nella lingua italiana, è passato ad essere sinonimo di persona malvagia e prepotente che infierisce sui vinti e sugli inermi.

I bimbi d'Italiasi chiaman Balilla

"Balilla" è il soprannome di Giambattista Perasso. Questo ragazzo quattordicenne, con il lancio di una pietra, diede inizio alla rivolta popolare di Genova contro gli austro piemontesi.

- Era il 5 dicembre 1746 sul tramontare quando un drappello di soldati austriaci trascinava per la via di Portoria un pesante cannone. Ad un certo punto la strada sprofondò sotto il peso del mortaio.
- I soldati chiesero in malo modo un aiuto alla gente del posto e quando un caporale alzò il bastone contro un uomo per farsi ubbidire, finalmente il popolo perdette la pazienza.
- Un ragazzo, il Balilla, lanciò il primo sasso: una pioggia di altri sassi venne scagliata sugli invasori austro piemontesi che furono costretti ad abbandonare il mortaio e a

darsi alla fuga.

Il suon d'ogni squilla i Vespri suonò.

Tutte le campane («ogni squilla») d'Italia hanno suonato per chiamare alla rivolta contro l'invasore, come fecero nel 1282 durante i Vespri siciliani.

La rivolta alla quale fa riferimento il poeta segnò l'affrancamento della Sicilia dal dominio della dinastia angioina.

- Quello di Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia, si era rivelato un governo di soprusi e sopraffazioni.
- Il malcontento dei siciliani esplose il Lunedì di Pasqua.
- Esso prese spunto dall'offesa arrecata da alcuni soldati francesi a delle donne che uscivano da una chiesa dopo aver assistito al Vespro.
- I prepotenti vennero assaliti ed uccisi e le campane di tutte le chiese suonarono a distesa chiamando il popolo alle armi.
- Da Palermo la rivolta si estese rapidamente a tutta la Sicilia e i Francesi vennero scacciati dall'isola.

Son giunchi che piegano le spade vendute; già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute.

Le “spade vendute” sono i mercenari che si sono poste al servizio degli invasori per denaro

Essi saranno – ci dice il poeta – come «giunchi che piegano» di fronte al valore dei patrioti, mossi dall'amore di Patria.

L'aquila bicipite era il simbolo degli Asburgo

In quegli anni L'Austria era in declino e Mameli lo sottolinea fortemente

- Questa strofa fu in origine censurata dal governo piemontese per non offendere l’Austria

Il sangue d'Italia e il sangue Polacco bevé col Cosacco, ma il cor le bruciò.

Qui il poeta (che scrive Il Canto degli Italiani nel 1847) fa riferimento a un episodio accaduto l'anno precedente.

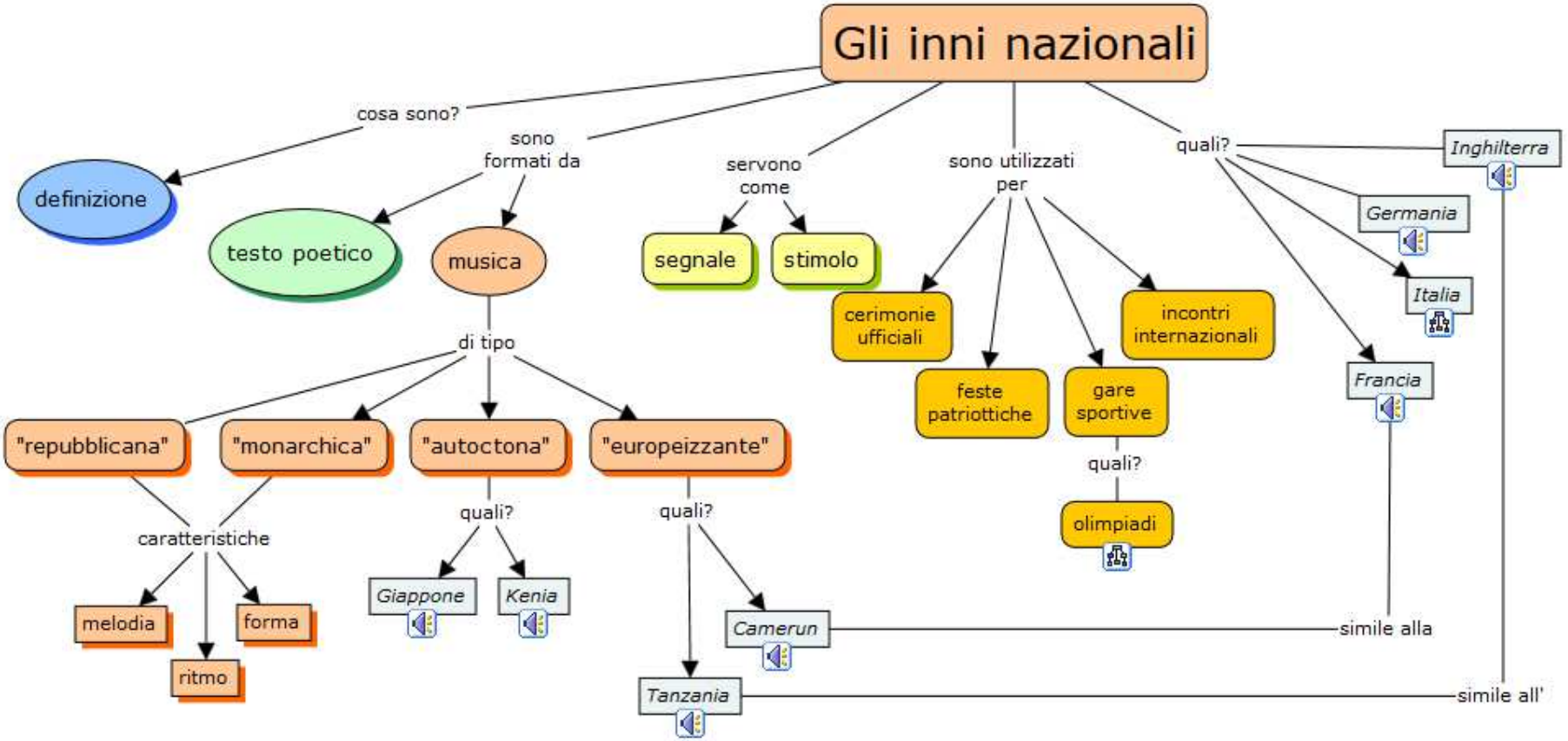
Il Congresso di Vienna (1815) aveva assegnato la Polonia all'impero russo (il «cosacco»)

La città libera di Cracovia rimaneva l'ultimo lembo di territorio polacco ancora indipendente.

Nel 1846 la Polonia era insorta contro l'occupazione straniera, ma la rivolta era stata soffocata nel sangue.

L'impero austriaco aveva colto l'occasione per annettersi Cracovia.

Il sangue dei due popoli oppressi (l’Italia e la Polonia) si trasformerà in un veleno che dilanierà il cuore della nera aquila austriaca


Gli inni nazionali
cosa sono?
definizione
sono formati da
testo poetico
musica
di tipo
"repubblicana"
"monarchica"
"autoctona"
"europeizzante"
caratteristiche
melodia
forma
ritmo
quali?
Giappone
Kenia
quali?
Camerun
Tanzania
servono come
segnale
stimolo
sono utilizzati per
cerimonie ufficiali
feste patriottiche
gare sportive
incontri internazionali
quali?
olimpiadi
quali?
Inghilterra
Germania
Italia
Francia
simile alla
simile all'